

“Le stanze dello scirocco”, il secondo romanzo di Cristina Cassar Scalia, netina che vive a Catania. Un viaggio alla scoperta dell'amore, delle radici e dell'Isola

OMBRETTA GRASSO

Ha giocato la chance della vita in 10 minuti, «come in uno speed date» racconta. «Al Women's fiction festival di Matera è il momento più atteso dagli aspiranti scrittori: ci si presenta davanti agli editor di grandi case editrici e si racconta brevemente la propria opera». Il terzo editor la ascolta, si appassiona, divora subito il manoscritto e lo pubblica. Così Cristina Cassar Scalia, netina, medico specialista in Oftalmologia, è diventata ufficialmente una scrittrice, perché nella pratica lo è stata da sempre. «Scrivo da quando avevo 12 anni», racconta adesso che è già al secondo libro, “Le stanze dello scirocco” (edito da Sperling & Kupfer) - che presenta con Barbara Bellomo (Egle Doria leggerà alcuni brani) oggi alle 17.30 alla libreria Cavallotto di corso Sicilia a Catania - e il terzo sta già affollando i suoi pensieri.

Un romanzo tutto siciliano il cui punto di partenza è un anno: il '68. «Un momento storico importante e carico di ideali, di fermenti, un periodo che segna grandi cambiamenti - spiega l'autrice - La mia protagonista, Vittoria, arriva da Roma con i genitori - dopo aver assistito agli scontri di Valle Giulia - nell'immaginario paese siciliano di Montuoro, ancorato alle tradizioni, a una mentalità chiusa e maschilista. All'università di Palermo, quella dove davvero in Sicilia si è vissuto il clima del '68, frequenta la facoltà di architettura in piena occupazione». Il padre non ha mai tagliato il legame con la sua terra, l'ha fatta nascere nell'Isola e le ha insegnato ad amarla. Giovane, indipendente e curiosa del mondo, appassionata di fotografia e auto da corsa, Vicki si scontra con una società che sembra rimasta in un altro secolo, legata a rituali, forme e pregiudizi che l'autrice riassume in un sicilianissimo «pare brutto»: «In quelle due parole era contenuta una vera e profonda filosofia di vita, cui sarebbe stato necessario adeguarsi», scrive. «Un modo di vivere che condiziona moltissimo, in cui l'apparenza conta su tutto e ci si piega alla forma», precisa la scrittrice.

Sullo sfondo di palazzi nobiliari che citano “Il gattopardo” e di una seducente Palermo, si muovono intorno alla protagonista le vicende di due fami-

La copertina del romanzo “Le stanze dello scirocco” che l'autrice, Cristina Cassar Scalia (nell'altra foto), presenta oggi alle 17.30 da Cavallotto in corso Sicilia a Catania



«La mia eroina nella Sicilia che muta col '68»

glie e tutta una società che affronta un epocale cambiamento dei costumi. Tra matrimoni riparatori, storie di corna, giovanotti scapestrati e rivoluzionarie minigonne, non manca la storia d'amore, travagliata e romantica, con il bel Diego Ranieri, tanto simile all'Alain Delon-Tancredi, che si incrocia con il tragico e commovente segreto della zia Rosetta, «l'altra protagonista del libro che mi ha portato ancora più lontano nel tempo, a scavare in un altro pezzo di Storia». Scrittura al femminile? «Nel primo romanzo certamente, era una storia di fantasia, di intrattenimento - spiega la scrittrice - ma in questo ci sono tanti altri ingredienti. Ci sono dentro ricordi dei nonni, degli amici, di palazzi conosciuti, riguarda più da vicino la mia vita. Un romanzo più mio: mi è piaciuto usare termini dialettali, raccontare le chiacchiere degli uomini dal barbiere, mostrare la vita dei circoli. Oltre alla trama d'amore, che mi serviva per creare questa

contrapposizione tra una ragazza proiettata verso il futuro e un uomo con una mentalità tradizionale, ci sono altre storie che raccontano il mondo dell'Isola e cambiamenti della società dell'epoca». Un romanzo «tutto siciliano», ripete ancora, nell'ambientazione, nei personaggi e nelle intenzioni: «Fitto di rimandi e citazioni, da Brancati a Sciascia, da Tomasi di Lampedusa a De Roberto, da Agnello Hornby a Torregrossa». Sono alcuni degli autori sulla cui pagine è cresciuta la Cassar Scalia, lettrice accanita che adora Camilleri, «ma pure Carofiglio», un'adolescenza tra i classici russi e Cronin, trovato nella libreria della mamma. Nata a Noto, vive a Catania dagli anni dell'Università, ha cominciato a scrivere da ragazzina, «raccontini che leggevano le mie compagne delle medie», all'ultimo anno di liceo ha vinto un premio lanciato da Mondadori, poi la passione viene accantonata. «Volevo fare il medico e per tan-

to tempo non ho avuto la possibilità di scrivere». Da cinque-sei anni ha ripreso, «e questo è certo: non smetterò mai», sottolinea appassionata. A fianco di tanta determinazione ci sono una sfilza di donne: l'amica scrittrice «che mi segnalò l'esistenza del Women's fiction festival», l'insegnante del ginnasio «che mi ha spinto a ricominciare a scrivere e che mi ha fisicamente accompagnato al festival», l'editor «che si appassiona al primo libro», l'agente letterario «la prima a ricevere i miei scritti».

Dalla Capri del folgorante debutto alla Sicilia narrata con grande amore. «Noi siciliani siamo molto critici verso la nostra terra, ma ne siamo orgogliosi e profondamente innamorati. Ho capito che scriverne era la cosa che mi piaceva di più in assoluto». Come fa dire a un suo personaggio nelle prime pagine: «La Sicilia è mavara. Quando uno se ne va, lei gli fa la fattura: che se non torna muore di nostalgia».

IL LIBRO

Nel deserto Usa

È già in libreria “Leggende del deserto americano”, volume dello scrittore e giornalista statunitense Alex Shoumatoff (traduzione di Marco Bosonetto). Shoumatoff ci porta alla scoperta degli innumerevoli segreti che cela questa regione primordiale e leggendaria. Così, ci ritroviamo immersi nelle atmosfere tipiche dei fumetti di Tex o dei film western: le distese del Mojave, del Canyon del Muerto, di Fort Wingate. Ritroviamo le lotte dei navajo, ancora oggi impegnati in campagne sociali per la tutela del proprio territorio - in primis quella per la difesa dell'acqua, bene prezioso minacciato dalle prepotenze di città come Phoenix o Denver. Ripercorriamo i viaggi e gli scontri fra coloni spagnoli e indiani, e conosciamo da vicino le tradizioni degli indiani tarahumara, consumatori di peyote e formidabili corridori. E proprio andando alla ricerca dei tarahumara, Shoumatoff si imbatte nell'escalation di violenza legata al traffico di droga, e nell'inquietante cimitero di aerei militari nei pressi di Tucson che fa scoprire l'esistenza di Los Alamos, la base del progetto Manhattan per la realizzazione della bomba atomica e centro di esperimenti nucleari.

ALESSANDRO GIULIANA

